

venerdì 1 giugno 2001

oggi

l'Unità | 3

74 voti contro 58. Zani vota scheda bianca: «Sbagliato contrapporsi». Sul congresso summit notturno tra D'Alema, Veltroni, Fassino e Folena

I deputati della Quercia scelgono Violante

Il gruppo si divide, Mussi sconfitto per 16 voti. Il neoeletto: «Non firmerò alcuna mozione congressuale»

Ninni Andriolo

ROMA Violante 74 voti, Mussi 58. Centotrentacinque votanti su 137 deputati. Due schede bianche, una scheda considerata «dispersa» perché indicava il nome di D'Alema che non era candidato. L'ex presidente della Camera è il nuovo presidente del gruppo Ds a Montecitorio. La conta alla fine c'è stata. Tutti si sono affrettati a gettare acqua sul fuoco, ma non è pensabile che quel che è successo ieri non avrà conseguenze sul dibattito congressuale che si avvierà formalmente oggi con la riunione della Direzione nazionale. «E questo anche se Violante, davanti ai giornalisti, ha teso a distinguere i compiti del gruppo da quelli del partito. Il presidente e il gruppo, ha detto nella sostanza, non sono organi della Quercia, hanno la loro autonomia: «Noi abbiamo un mandato dagli elettori che dobbiamo rispettare. Dobbiamo realizzare qui le condizioni perché la prossima legislatura sia governata dal centrosinistra». Il congresso, invece, «è cosa che riguarda un partito della coalizione, che rispetto, di cui faccio parte, ma io devo garantire che questo gruppo funzioni come motore dell'alternativa al centro-destra», come motore di una opposizione della quale Rutelli «è il leader».

E Violante, poi, ha ripetuto alla stampa quello che aveva già annunciato all'assemblea dei deputati: cioè che non sottoscriverà alcuna mozione congressuale proprio «per garantire l'unità di tutto il gruppo». Quanto all'appoggio di D'Alema, invece, ha spiegato di sentirsi molto vicino al presidente della Quercia («Siamo amici da tanti anni e la cosa mi onora. Ma non l'ho sposato») anche se «in politica non si sta aggregati ad una sorta di carro». Anzi: «si delinea una sorta di bipolarismo personale: Veltroni, D'Alema. Ma io non sono d'accordo. È un bipolarismo che va scomposto perché danneggia la coalizione e il partito». Adesso, comunque, bisogna «ricomporre il gruppo» e il neo presidente spiega a questo proposito che sentirà «i compagni uno per uno». La doppia candidatura? «Non parlerei di scontro», «si è discusso, c'erano delle candidature di una certa qualità. Ci siamo misurati davanti ai colleghi e loro hanno votato».

Il fatto è che per tutta la giornata di ieri molti hanno tentato di evitare che si arrivasse alla conta finale. Tra questi Piero Fassino che ha parlato a lungo con Mussi prospettandogli la strada di soluzioni alternative alla candidatura. E questo perché Violante aveva già an-



L'ex capigruppo dei Ds Fabio Mussi con Luciano Violante in alto Violante con Massimo D'Alema

nunciato a chiare lettere che non intendeva tirarsi indietro. Il ragionamento di Mussi? La soluzione trovata al Senato, con la riconferma fino al congresso di Angius alla presidenza del gruppo diessino, doveva essere adottata anche alla Camera. Una soluzione diversa sarebbe apparsa, al contrario, discriminatoria. Ma al di là di tutto la discussione sul gruppo si è intrecciata di fatto con le tensioni pregressuali.

Ieri, Fassino, ha rilasciato una dichiarazione per affermare che nonostante «qualche tensione» il gruppo dei Ds «ha scelto il proprio Presidente con procedura democratica e trasparente». L'ex ministro di Giustizia parla dell'autorevolezza di Violante «unanimemente riconosciuta» e, al tempo stesso, di Mussi come di «un dirigente che contribuirà a rendere credibile ed efficace l'azione del centrosinistra».

Quelle di Mussi e di Violante, nella sostanza, erano candidature «pesanti». Vederle contrapposte ha creato sconcerto in gran parte dei deputati. Il comitato dei «verificatori» ha registrato questo stato d'animo tra i 118 parlamentari che ha consultato. Una trentina di loro si è rifiutata di indicare una preferenza tra i due, gli altri - pur esprimendo disagio - hanno indicato (una quarantina per Mussi e altrettanti per Violante) nei fatti una preferenza. La consultazione non è avvenuta su nomi. Ma su domande: «cosa pensi di candidature diverse?»; «ritieni più utile una candidatura unitaria?»; «ritieni che il mandato al presidente debba durare fino al congresso?».

Il comitato degli otto ha registrato «la linea di tendenza di una equivalenza» tra le due candidature che ha riportato in un documento che, in mattinata, era stato esposto separatamente a Violante e Mussi. Ma anche a D'Alema, Fassino e Folena.

Ma il risultato è stato diverso da quello che si attendeva: 16 voti in più per Violante. Cosa ha prevalso alla fine? Sicuramente, sostiene uno degli otto «verificatori», «i riconoscimenti che sono stati espressi a Violante, gli applausi in aula che hanno convinto gli incerti». Insomma: il fatto che «la figura istitu-

zionale di un ex presidente della Camera della caratura di Violante non poteva essere ridimensionata da un voto che avrebbe provocato effetti negativi sulla Quercia. Questo il dato di fatto che ha convinto chi non lo era, al di là di chi aveva indossato subito una maglietta».

L'assemblea del gruppo, nel pomeriggio, è durata meno del previsto. Alcuni deputati che si erano iscritti a parlare hanno rinunciato. Prima è intervenuto Antonio Soda. Poi hanno preso la parola Violante e Mussi. Dopo di loro è intervenuto il segretario dell'Emilia Romagna, Mauro Zani, uno dei due deputati diessini che ha votato scheda bianca. Parole dure, le sue. «È stato un errore arrivare a questo punto. Il tema poteva essere affrontato dopo il congresso, rinviando la decisione, non di una legislatura ma di qualche mese, ed evitando così due candidature contrapposte del livello di Mussi e di Violante».

Anche Marco Fumagalli, della sinistra diessina - intervenendo dopo Zani - ha posto l'esigenza di confermare Mussi rinviando la discussione a dopo il congresso. L'iter congressuale si avvierà oggi in Direzione. Per prepararla ieri sera era stato messo in cantiere un incontro tra Veltroni, D'Alema, Folena, Fassino, Violante e Angius.

la nota

PER LA SINISTRA UNA PROVA NÉ INDOLORE NÉ INCOLORE

PASQUALE CASCELLA

Nello stesso giorno in cui la maggioranza di centro destra ha eletto Pierferdinando Casini alla presidenza della Camera, il presidente uscente dell'assemblea di Montecitorio, Luciano Violante, è stato eletto presidente del maggior gruppo dell'opposizione. È stato lo stesso Violante a proporre il parallelo, lontano da quello classico e alquanto di maniera dell'anticipazione dello scontro congressuale nel partito di maggioranza relativa (per quanto ammucchiato sia stato dal voto del 13 maggio) del centrosinistra. È una lettura suggestiva, giacché fa propria l'indicazione bipolare espressa dagli elettori, ma anche politicamente impegnativa perché si misura con le persistenti difficoltà del sistema politico a raccogliere e sostanziare lo spirito bipolare nell'ordinamento. In questo c'è sicuramente un primo elemento di sfida a una maggioranza che oscilla tra il rispetto del ruolo di garanzia super partes proclamato dai nuovi presidenti della Camera e la tentazione di sciogliere a colpi di maggioranza i residui nodi della lunga transizione italiana alla democrazia dell'alternanza.

Ma anche l'interpretazione di Fabio Mussi ha una sua dignità e merita considerazione. Il capogruppo uscente dei Ds avrebbe potuto, e secondo alcuni dovuto, cedere il passo alla più alta autorità istituzionale espressa dai Ds e cimentarsi sullo stesso terreno accettando la proposta, avanzata da più parti, di concorrere alla vice presidenza della Camera. Ha voluto invece rischiare la competizione non solo per verificare il giudizio sul lavoro compiuto ma soprattutto per la consapevolezza che «il voto è comunque una forma democratica con cui si risolvono questioni di linea politica ma anche di candidature degli uomini».

Se, per ammissione degli stessi contendenti, nel voto sul capogruppo dei Ds ha pesato tanto l'elemento politico quanto il dato personale, non meno significativo è il reciproco riconoscimento sul valore della prova democratica e la mutua disponibilità alla piena e leale collaborazione nelle battaglie

parlamentari prossime venture. In questo senso, si è un segnale per il percorso congressuale che sarà aperto oggi dalla Direzione dei Ds. Anzi, un buon segnale, nel momento in cui si sgombrano il campo da finzioni e artifici, si mettono in gioco opzioni politiche chiare e responsabilità conseguenti, si affidano al corpo vivo del partito tutti gli elementi di una scelta consapevole, compresa quella di una leadership coerente con la linea decisa. Non che finora la discussione sia mancata, semmai è risultata troppo compressa da logiche di apparato e di componente, di per sé legittimate dall'esigenza e dalla stessa tradizione per l'unità, ma inadeguate a sprigionare tutte le energie, la capacità di elaborazione e il livello di mobilitazione attorno a un progetto di rinnovamento e di governo. Oggi da gestire dall'opposizione, ma domani da far vincere nel paese.

Del resto, non è certo catalogabile il voto dei gruppi - dei deputati per Violante e quello precedenti dei senatori a favore della conferma di Gavino Angius - con il metro classico degli organigrammi e delle componenti. Il che dice, se pure un parallelo si vuole cercare con il percorso congressuale, che non c'è alcun esito precostituito. Lo stesso Violante ha tenuto a dichiarare la sua amicizia («Arrivo a dire di più: mi sento un fratello») con Massimo D'Alema e, nel contempo, a rifiutare di riconoscersi in una «sorta di bipolarismo personale all'interno del partito tra due autorevoli dirigenti come Veltroni e D'Alema». Anche il coordinatore della segreteria, Pietro Folena, ha sottolineato che sarebbe «fare torto a Violante» considerarlo candidato di D'Alema. E lo stesso presidente del partito ha insistito sul significato più proprio politico di «una classe dirigente che dal governo e dalle istituzioni si mette al servizio del partito e dell'opposizione».

Emerge allora, sempre se paralleli si vogliono trovare con il voto di ieri, una risorsa per la stessa qualità dell'elaborazione e del dibattito congressuale. Che non sarà né indolore né incolore. Ma sarà vero.

Il capogruppo Ds uscente commenta il voto del partito: «Sarebbe stato meglio non andare alla conta e lasciare tutto ad una verifica successiva»

Mussi: ho perso, ma non è l'inizio di una guerra

Bruno Gravagnuolo

ROMA «A Violante auguro buon lavoro, e gli assicuro tutta la mia collaborazione...». Una frase di prammatica e sincera. Che nel tono tuttavia non riesce a celare in Fabio Mussi - capogruppo uscente alla camera dei Ds - l'asprezza e la delusione per uno scontro che lui non avrebbe voluto, dopo essersi pronunciato per una soluzione a tempo, quale che fosse. Legata in qualche modo ai tempi del congresso a venire. Ma allora, per l'appunto, cosa c'era dietro lo scontro, oltre la disputa sui nomi? Forse un'intonazione diversa sulla gestione del gruppo? «Per quel che mi riguarda - dice Mussi - ho sostenuto l'esigenza di strutture federate nell'Ulivo, per valorizzare la sua soggettività. Con l'esaltazione del confine con la destra, che su antitrust, e conflitto di interessi non sempre c'è stato... vedremo, la prova del budino sarà nell'assaggiarlo».

Già, ma avete putacaso discusso, li dentro in onclave, anche del passato fra di voi. Onorevole Mussi? Che so, di quando nel 1998 sceglie di fare il governo, scaricando le elezioni? «No - replica lo sconfitto - che fosse meglio anda-

re a votare lo dissi allora, all'Assemblea del gruppo. Non l'ho ripetuto adesso. Lo penso ancora, sebbene fosse molto arduo procedere in tal senso. Ma era la via maestra...».

Allora, 74 a 58, e con tre bianche. Mussi, qual è il suo primo commento a caldo per questa conta sfavorevole, che forse non si aspettava?

Fin dall'inizio pensavo che sarebbe stato saggio non andare alla conta, e seguire il metodo del Senato: riconferma del capogruppo. Con l'impegno di una verifica successiva, legata alle scadenze politiche, visto che c'è l'appuntamento cruciale del Congresso. Auspicavo decisioni più meditate. Al Senato lo si è fatto. Alla Camera no. È il segno di una spaccatura

“

Non mettiamoci ora nel partito a rigettarsi colpe

politica oppure respinge con Folena ogni interpretazione in tal senso?

Intanto reputo preziose l'unità e il pluralismo del Gruppo. Che ha una funzione straordinaria per la visibilità della sinistra e per la tessitura unitaria con l'Ulivo, la costruzione di legami più positivi con Rifondazione, e la battaglia d'opposizione risoluta e non ostruzionistica, contro il Polo. C'è stata una diversità di opinioni sul percorso e anche sulla personalità più adatta a guidare il Gruppo. Ha prevalso Violante. E la democrazia, benché avrei preferito non andare al voto. Non è l'inizio di una guerra.

Insomma questo voto non è stata l'anticamera dello scontro congressuale?

No, e non mi interessano dieterologie e filiazioni dietro le candidature. Mi interessano le cose da fare. Tuttavia qualcosa che ha a che fare con il congresso c'è.

Infatti avrei preferito che tutti ci dessimo il tempo per riflettere, senza andare subito alla conta. Per favorire un'ampia discussione politica che coinvolgesse tutti i compagni, relativa tanto ai gruppi dirigenti Ds quanto ai presidenti dei gruppi.

Con quale percorso: segretario subito o reggenza, prima

del congresso Ds?

Questo lo vedremo domani in Direzione. Oggi (ieri, n.d.r.) ho fatto un discorso, prima del voto, molto aperto, ricordando che questo risultato ci dà le carte per puntare a vincere le prossime elezioni politiche. La sconfitta che abbiamo subito, come Ulivo e come sinistra, non equivale alla conquista della società da parte della destra. Perché nell'area di centrosinistra ci sono più voti che a destra. E questo è un punto di forza.

Se è così, non c'è stata un'incapacità di tradurre questo dato numerico in un risultato politico? Non c'è stato un deficit di conduzione?

Quanto è avvenuto nasce dalla storia di questi cinque anni. Rifiuto una valutazione circoscritta solo agli ultimi sei mesi. La perdita di pezzi del nostro schieramento potenziale fa parte dell'intera crisi di questo quinquennio, della crisi e della resurrezione dei governi e del modo in cui ci siamo mossi in tale arco di tempo. Sui Ds vorrei prendere in esame tutto il decennio che procede dalla svolta Pds. Eravamo al 16,5% e siamo ancora al 16,5%. In mezzo ci sono sconfitte e vittorie, ma siamo sempre lì. Dobbiamo guardare a fondo dentro il profilo programmatico e politico di

una sinistra che voglia essere forte, ma sia capace anche di coalizzarsi, e non solo di esibire boria di partito.

Visto il risultato elettorale non pare proprio che i Ds abbiano esibito tanto orgoglio di partito. E perciò le chiedo, tra supergruppi, costituenti e coalizione, che intendono fare i Ds da grandi?

Volevo dire che il rischio è quello di guardare al risultato lasciando prevalere la boria di partito. Quanto ai Ds, vogliono stare dentro una coalizione che aspira a governare. Personalmente guardo con sospetto ai discorsi solo simbolici. Ebbene, noi siamo parte del socialismo europeo, ormai non c'è dubbio di sorta. Ma dobbiamo decidere come starci dentro, e che natura ha questo socialismo europeo, che senso ideale gli diamo...

Continueranno ad esistere come soggetto stabile i Ds?

Penso di sì. Devono esistere come soggetto stabile, ma guai se si contrappongono agli alleati. Altrimenti sopravviveranno stabilmente all'opposizione. Ora, tra la Margherita e noi c'è un rapporto di identità diverse, ma esse non si strutturano lungo i confini ottocenteschi. I fronti di permeabilità so-

no molti e siamo tutti un po' più meticciosi di quanto non fossimo un secolo fa. I Ds sono una forza che deve alzare la testa, guardarsi intorno e ricollocarsi nella storia italiana e mondiale. Dobbiamo scegliere il suo profilo programmatico, senza dividerci artificialmente tra fautori del partito del socialismo e tifosi del partito democratico.

Veniamo ai contenuti. Cofferati lamenta l'appannamento del lavoro nei Ds. D'Alema replica: «no all'appiattimento sul lavoro dipendente». E lei che ne pensa?

Penso che la geografia del lavoro sia mutata. Ma in questo territorio dobbiamo starci, e radicati fortemente. Dobbiamo partire di lì, tenendo conto interamente di quanto il lavoro sia mutato. Ma

“

Sulla scelta del segretario non mettiamo i carri davanti ai buoi

nemmeno questo tratto basta. Una sinistra di governo, che voglia avere chances e identità, deve essere anche il partito delle libertà e dei diritti civili. Un partito del socialismo liberale, «labour» e del lavoro nuovo, ha bisogno anche di questo profilo libertario.

E tuttavia certi legami storici sono allentati fortemente, o no?

Si sono allentate tante cose, ma non vedo nessuno nei Ds che possa ergersi a giudice e rigettare la colpa su altri. Una discussione di tal tipo sarebbe esiziale. Ciascuno deve mettere sul tavolo le sue idee, e la sua parte di responsabilità. Apertamente, e senza ritorsioni.

Torniamo al percorso congressuale. Meglio scegliere subito il segretario, oppure allungare i tempi con una gestione collegiale e le Assise nella primavera del 2002?

Le prossime elezioni europee verranno nel 2004, le regionali nel 2005 e le politiche nel 2006. Abbiamo fretta, ma c'è il tempo sufficiente per fare una discussione vera. Guardo con preoccupazione a scelte che mettano il carro davanti ai buoi. Meglio tenere aperto il confronto, il più possibile. Ma sono disposto a prendere in esame anche altre ipotesi. Discutiamone.